

## Omaggio a Croce — vent'anni dopo \*

Il centenario della nascita di Benedetto Croce ha variamente mobilitato, nel corso del 1966, la cultura italiana che, in una serie di rievocazioni, revisioni e ripensamenti, ha offerto a chi potesse dubitarne la prova di quanto profondi e molteplici siano i legami di ogni genere che la legano — per via di derivazione o di polemica — all'opera dell'insigne studioso. Sembrerà, quindi, paradossale (ma non lo è poi tanto) affermare che fra le molte manifestazioni commemorative uno dei « fatti » culturalmente più positivi appare ora, a distanza di qualche mese, la ristampa dei due volumi di studi progettati nella primavera del 1945 come omaggio — l'anno successivo — agli ottant'anni di Benedetto Croce, al quale peraltro poterono essere offerti solo nel 1950.

Quale il motivo della loro importanza, in un mercato editoriale che, anche dal punto di vista strettamente culturale, sembra ormai peccare piuttosto per eccesso che per difetto? A parte l'ovvia considerazione dell'utilità di rimettere in circolazione un'opera la cui prima edizione ebbe un successo strepitoso (né meraviglia, se si considera che a comporre il quadro culturale dell'Italia 1896-1946 avevano collaborato praticamente tutti i nomi più significativi nell'ambito delle discipline connesse con gl'interessi del grande studioso), bisogna dire che rileggere — o anche leggere ora per la prima volta — quella serie di contributi offre una splendida occasione per verificare in concreto le profonde trasformazioni che, nell'ultimo ventennio, hanno in parte sconvolto — e, comunque le si vogliono giudicare, modernizzato — le tradizionali strutture della società italiana e, quindi, della sua vita culturale.

La premessa redazionale annuncia un terzo volume di aggiornamento relativo, appunto, agli ultimi venti anni. Se i nuovi contributi avranno, come non è da dubitare, il valore che presentano quasi tutti quelli in esame, quel volume dovrebbe in certo modo offrire la « dimostrazione » di quanto è ora possibile avvertire come risultato di un confronto fra l'attuale situazione culturale e il suo svolgimento nel corso di quel cinquantennio che si concluse con la seconda guerra mondiale e che vide, almeno due volte, il reinserimento della cultura italiana nella cultura mondiale. E il confronto è tanto più possibile, in quanto la serie apparentemente « enciclopedica » dei contributi si lascia in realtà unificare — e non poteva essere altrimenti in un omaggio a Croce — all'insegna dello storicismo e della storiografia.

E può essere interessante, da questo punto di vista, leggere dopo il saggio di

\* *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana (1896-1946). Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. ANTONI e R. MATTIOLI, 2 voll., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1966, 2ª ed., pp. XVI-578 e 540.

Arnaldo Momigliano sugli studi di storia greca e romana quelli del Rostagni e del Paratore sulla storia delle letterature greca e latina, del Calogero, dell'Arangio-Ruiz e del Becatti sulla storia della filosofia antica e del diritto romano e sull'archeologia; mentre — passando al medioevo e all'età moderna — i quadri di storiografia, diciamo così, generale tracciati dai saggi vigorosi di Gabriele Pepe, Federico Chabod e Walter Maturi acquistano il giusto rilievo alla luce delle analoghe trattazioni di storia della filosofia (Bruno Nardi e Guido De Ruggiero), dell'arte (Lionello Venturi), del diritto (Bruno Paradisi), come pure delle varie altre partizioni nell'ambito letterario-linguistico-estetico o economico-politico-sociale. E a mostrare che quest'ordine di lettura è solo in funzione di una certa «prospettiva», basteranno alcuni nomi relativi a queste ultime discipline: dal Devoto a Mario Praz, da Francesco Gabrieli al Flora, da Einaudi a Ernesto Sestan.

Di un'opera tanto nota al pubblico colto sarebbe stata, forse, sufficiente la indicazione della ristampa; e per chi — specialmente fra i giovani — ancora non la conosceva l'invito alla lettura è implicito in quanto detto finora. Un'ultima osservazione. Carlo Antoni e Raffaello Mattioli, presentando l'opera al Croce, affermavano che «dalla semplice descrizione ed illustrazione di quanto si era fatto da noi nei domini della filosofia, della storiografia, della critica letteraria ed artistica, delle scienze politiche, da sé sarebbe risultata e quasi balzata la lode che Gli andava resa»: una volta tanto, l'affetto ha trovato l'espressione giusta; e si può aggiungere che dalla pura e semplice descrizione del suo svolgimento non soltanto balza evidente l'apporto fondamentale del Croce «al rinnovamento ed innalzamento della nostra cultura», ma anche la linea — sostanzialmente unitaria, pur nella ricca varietà delle concrete manifestazioni — di quel suo progressivo svolgimento in senso storicistico che ancor oggi la caratterizza profondamente a tutti i livelli. Sicché soltanto ora vanno da noi prendendo vigore, per normale svolgimento dialettico, nuove tendenze, come quella che, per esempio, nel campo della critica letteraria il formalismo e lo strutturalismo oppongono alla già trionfante impostazione storicistica. Ma questa sarà la storia del secondo cinquantennio. In attesa della quale — e per disporci a comprenderne il divenire — l'opera in esame offre, appunto, la necessaria premessa di un organico ripensamento culturale sulla prima parte di questo secolo.

LEANDRO POLVERINI